

CATHOLICA 17

ULTIMA ORA

«Bianchi lasci Bose»

Enzo Bianchi deve lasciare la comunità monastica di Bose che egli stesso ha fondato a metà degli anni 60 del secolo scorso. Questa la decisione maturata al termine della visita apostolica indetta dalla Santa Sede e che ha iniziato i suoi lavori sei mesi fa per verificare l'andamento della vita comunitaria «nel momento di un passaggio che non può non essere delicato e per certi aspetti problematico per quanto riguarda l'esercizio dell'autorità, la gestione del governo e il clima fraterno». Il riferimento era al cambio alla guida della comunità con frate Luciano Manicardi subentrato al fondatore a inizio 2017. Una convivenza rivelatasi complicata per la difficoltà del nuovo priore a esercitare la propria autorità senza interferenze da parte di una personalità così forte come quella di Bianchi. Il provvedimento, confermato dal sito internet di Bose, prevede che Bianchi debba «trasferirsi in altro luogo, decadendo da tutti gli incarichi attualmente detenuti». Con lui anche due confratelli e una consorella. La deci-

sione è stata accolta con amarezza da Bianchi che nel suo ultimo tweet scrive: «Ciò che è decisivo per determinare il valore di una vita non è la quantità di cose che abbiamo realizzato ma l'amore che abbiamo vissuto in ciascuna delle nostre azioni: anche quando le cose che abbiamo realizzato finiranno l'amore resterà come loro traccia indelebile». A svolgere la visita apostolica su incarico vaticano sono stati padre Guillermo León Arboleda Tamayo, abate presidente della Congregazione Benedettina Sublacense-Cassinense, padre Amedeo Cencini consultore della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e madre Anne-Emmanuelle Devèche abbadessa di Blauvac. Nel gennaio scorso in una nota, commentando la visita apostolica «i fratelli e le sorelle di Bose» avevano espresso «sincera gratitudine al Santo Padre Francesco per questo segno di vicinanza e di sollecitudine paterna, che intende aiutarli, secondo quanto da Lui stesso scritto in occasione del 50° anniversario della fondazione, a "meditare più intensamente sulla vostra chiamata e sulla vostra missione, affidandovi allo Spirito Santo per avere saldezza e coraggio nel proseguire con fiducia il cammino" e a "perseverare nell'intuizione iniziale"». Enzo Bianchi un dei più autorevoli e seguiti pensatori cristiani contemporanei, autore di decine di saggi di spiritualità, ha 77 anni. Attualmente la comunità monastica da lui fondata ha sede oltre che a Bose, a Ostuni, Assisi, Celliole-San Gignano, Civitella San Paolo e Gerusalemme. (Red.Cath.)

Monastero di Bose, lo strappo del Papa l'ex priore Bianchi via dalla comunità

Il Vaticano decide
l'allontanamento
del fondatore
Lui prova a resistere

di Paolo Rodari

CITTÀ DEL VATICANO - Giorni di grande tensione nella comunità monastica di Bose. Dopo una visita apostolica, infatti, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, ha firmato un decreto, «approvato in forma specifica dal Papa», secondo il quale Enzo Bianchi, due confratelli e una consorella «dovranno separarsi dalla comunità e trasferirsi in altro luogo, decedendo da tutti gli incarichi attualmente detenuti». Nel contempo a Bose viene nominato un delegato pontificio con pieni poteri, Amedeo Cencini. I motivi della decisione sono ascrivibili, come già spiegavano i visitatori apostolici lo scorso dicembre quando iniziò il loro mandato, «all'esercizio dell'autorità del fondatore», alla «gestione del governo» e al «clima fraterno». In sostanza, sembra che la presenza di Bianchi negli ultimi tempi non riuscisse

a garantire al suo successore, Luciano Manicardi, un esercizio sereno della propria autorità. Ed anche se in queste ore tutto è ancora possibile vista l'intenzione di Bianchi di convincere la comunità della necessità che egli rimanga, non sembrano esserci grandi margini per una trattativa. L'auspicio della comunità è che inizi con oggi «un cammino di avvenire e di speranza», un percorso di «rinnovamento». Dicono: «Invochiamo una rinnovata effusione dello Spirito su ogni cuore, perché pieghi ciò che è rigido, scaldi ciò che è gelido, raddrizzi ciò che è sviato e aiuti tutti a far prevalere la carità che non viene mai meno». Già lo scorso dicembre la comunità di Bose, un'esperienza unica di ecumenismo all'interno del panorama della cristianità, aveva parlato del fatto che la visita apostolica cadeva in un «momento di un passaggio che non può non essere delicato e per certi aspetti problematico». I tre commissari mandati in terra biellese dalla Santa Sede, infatti, padre Guillermo León Arboleda Tamayo (abate e presidente della Congregazione Benedettina Sublacense-Cassinense), padre Cencini (il nuovo delegato, e già consultore della Congregazione per gli Istituti di Vi-

ta consacrata e le Società di Vita apostolica), e Anne-Emmanuelle Devêche (abbadessa di Blauvac), si erano dovuti concentrare proprio su problemi di governance interna. Le visite apostoliche per aiutare l'esercizio dell'autorità non sono rare nei monasteri e conventi della Chiesa. Certo, non tutte si concludono con la richiesta che una o più persone si trasferiscano altrove. Dietro la decisione, in ogni caso, c'è la medesima ratio che muove la richiesta fatta ai vescovi dimissionari a non abitare più in curia e a non interferire in nulla nel magistero e nel governo del successore. La guida deve essere una, affinché lo stesso governo possa essere esercitato nel modo migliore. Le ultime parole di Bianchi sono state scritte quarant'otto ore fa su Twitter e mostrano displa-

cere per quanto sta accadendo: «Ciò che è decisivo per determinare il valore di una vita - scrive - non è la quantità di cose che abbiamo realizzato, ma l'amore che abbiamo vissuto in ciascuna delle nostre azioni: anche quando le cose che abbiamo realizzato finiranno l'amore resterà come loro traccia indelebile». Bianchi, 77 anni, fondò Bose nel 1965 dopo gli studi di economia e commercio a Torino. In una frazione abbandonata del Comune di Magnago sulla Serra di Ivrea diede in-

la Repubblica Mercoledì, 27 maggio 2020

pagina 21

zio a una comunità monastica che oggi ha circa 80 membri tra fratelli e sorelle di cinque diverse nazionalità. Luogo d'incontro unico per le principali personalità religiose ed anche laiche d'Italia e del mondo, dal cardinale Carlo Maria Martini a Rowan Williams fino all'Abbé Pierre e al Dalai Lama, Bose è stato frequentato anche da intellettuali laici. Bianchi e la sua comunità hanno sempre goduto della stima di molti uomini di Chiesa, non ultimo di Francesco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE LINEE GUIDA

Il limite dei 100 ragazzi? Sul protocollo piemontese confronto ancora aperto

CHIARA GENISIO

«**D**esideriamo difendere la dimensione popolare e sociale dell'oratorio». La sottolineatura è di don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile piemontese e coordinatore del Top, il Tavolo sugli oratori creato per gestire la «fase 2» tra la Conferenza episcopale piemontese e la Regione Piemonte. Una richiesta che nasce dall'esame della bozza di Dgr con le linee guida per i centri estivi, stilata dall'assessore regionale alle politiche sociali e alla Famiglia, Chiara Caucino. Nel testo si dice che ogni centro può coinvolgere al massimo 100 ragazzi, che devono lavorare in piccoli gruppi avendo sempre lo stesso educatore. Questo pomeriggio Ramello presenterà le varie annotazioni sul Dgr. «non è solo una questione di numeri, ma di modalità educative. Per noi il gruppo ha un valore in sé che cambia se diventa piccolo. Inoltre non ci sono riferimenti ai campi estivi che sono una caratteristica della nostra proposta educativa. Il rischio è di creare dei mini club, molto lontani dall'idea degli oratori». La richiesta è anche quella di avere regole semplici, chiare e praticabili per garantire la prevenzione dal contagio. In attesa delle linee guida la pastorale giovanile ha avviato 6 commissioni: la prima sui «percorsi» che tratta fasce di età, disabilità, inclusione; poi sulla «sicurezza» che si occupa di prevenzione, privacy, assicurazioni. La commissione «risorse» affronta le problematiche educative ed economiche; quella «formazione» si confronta su adulti, educatori, animatori; quella «attività» pensa a cosa si può organizzare in struttura, all'aperto e online; e poi la commissione «comunicazione» tratta di social, piattaforme, web-tv. «Stiamo già lavorando - conferma Ramello - ma potremo farlo a pieno regime solo quando avremo dalla Regione indicazioni anche sui fondi stanziati».

© FOTOCOOPERATIVE L'ESPRESSO

GIUSEPPINI DEL MURIALDO

Morto in Ecuador Paolo Mietto vescovo missionario

Avrebbe compiuto 86 anni il 26 maggio ma il coronavirus, che sta falciando anche l'Ecuador, se l'è portato via un giorno prima, lunedì 25 a Quito, dopo una lunga malattia. Il vescovo Paolo Mietto, padovano, religioso dal 1958 e sacerdote nel 1963, era stato superiore generale dei Giuseppini del Murialdo dal 1982 al 1994. Era stato quindi ordinato vescovo e nominato vicario apostolico del Napo, nell'Ecuador amazzonico, affidato alle cure dei Giuseppini dal 1922. Dal 2010 al 2013 era stato poi amministratore apostolico del vicino vicariato apostolico di Sucumbios, ora retto dal suo confratello e vescovo Celmo Lazzari. Padre Tullio Locatelli, attuale superiore generale dei Giuseppini del Murialdo, ricorda che «monsignor Pablo, come era chiamato, era molto amato dai nativi della selva per la mitezza e la capacità di consolare». Ha vissuto fino all'ultimo il motto che aveva scelto per il suo episcopato: «Dare la vita per il Vangelo». Quando sarà possibile celebrare i funerali sarà seppellito nella cattedrale di Tena, capoluogo del Napo.

Marina Lomunno

AV p17

4

PRIMO PIANO

Avvenire

Mercoledì 27 maggio 2020

200.000.000

Bonus e cassa integrazione: i soldi che mancano a oltre tre mesi dall'inizio dell'emergenza

LIDIA CATALANO
CLAUDIA LUISE

Quasi 200 milioni. È la cifra che manca ancora al Piemonte tra bonus e ammortizzatori sociali stanziati, ma non pagati ai cittadini. Un calcolo difficile da fare con esattezza ma che considera in particolare la cassa integrazione in deroga, che nonostante tutti gli sforzi continua a ritardare. E poi il bonus Piemonte, che è stato erogato al 16% rispetto allo stanziamento totale. Va meglio con il bo-

nus da 600 euro per gli autonomi: gli ultimi bonifici del mese di aprile dovrebbero essere partiti, secondo il programma dell'Inps. Per quanto riguarda la prima parte di 9 settimane di cassa integrazione, le aziende richiedenti sono state 32.281, i lavoratori coinvolti 88.554 e la spesa stimata è di 163,7 milioni. I fondi a disposizione sono di poco superiori - 170 milioni circa - quindi basteranno a coprire questa parte di richieste, ma non ne avvanzeranno. I

trasferimenti però procedono a rilento. Almeno 80 milioni non sono stati ancora distribuiti ai piemontesi perché i pagamenti, nonostante gli accordi fatti anche con Intesa Sanpaolo, faticano a sbloccarsi: i beneficiari pagati, secondo i dati al 21 maggio, raggiungono a stento i 20mila.

Sulla cassa integrazione in deroga si aprono altri pesanti interrogativi. «Il decreto Rilancio copre fino a 5 settimane aggiuntive da effettuarsi entro il

31 agosto. Questo determina un buco tra giugno e agosto che potrebbe comportare la perdita di migliaia di posti di lavoro o meglio un rischio sospensioni per il divieto di licenziamento fino allo stesso periodo. Un limbo inaccettabile» attacca il segretario generale della Cisl Torino-Canavese, Domenico Lo Bianco, a cui si associa anche Claudio Stacchini della Cgil. «Le preoccupazioni dei sindacati sono le stesse che ho espresso in una lettera alla ministra

Catalfo» dice l'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino, secondo cui «la misura deve essere retroattiva dal 23 febbraio e proseguire fino al 31 dicembre. Non capisco perché questo mostro burocratico sia stato concepito così».

Tra le ipotesi più plausibili c'è la carenza di risorse. Un punto dolente che sarà chiarito soltanto quando dal governo arriverà la ripartizione dei 15 miliardi destinati a questa misura.

Intanto la Regione negli ultimi due giorni ha erogato 18,5 dei 116 milioni già stanziati con il Bonus Piemonte. I beneficiari sono 8200 su una platea di oltre 60 mila realtà imprenditoriali. Con un emendamento al Riparti Piemonte la maggioranza punta a introdurre una nuova tranche da 15 milioni per sostenere le categorie ancora escluse, circa 10 mila imprese commerciali, tra cui gioiellerie, gallerie d'arte, articoli per la casa, illuminazione, giocattoli, fiori e piante. Ieri però, nel mezzo della votazione i consiglieri regionali si sono visti recapitare una lettera di Confartigianato, che senza giri di parole imputa alla giunta Cirio il mancato dialogo con le categorie. «Su sollecitazione dell'assessore Tronzo abbiamo fornito un elenco di attività a cui erogare il bonus. Ma pur avendo chiesto di poter visionare l'emendamento, questo è andato in votazione senza che a noi fosse data risposta. Riteniamo questo metodo di confronto a intermittenza inopportuno e scorretto». La strigliata ha sortito l'effetto voluto: su pressione delle opposizioni il voto è stato sospeso e rinviato a oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

Per gli oratori troppe incertezze “Difficile partire”

«L'incontro con l'Anci e con le altre organizzazioni delle autonomie locali è stato cordiale e fruttuoso». Per l'assessore regionale alla Famiglia Chiara Caucino, sulla bozza con le linee guida per i centri estivi «sono emersi suggerimenti utili a migliorare l'applicabilità concreta delle misure previste». Oggi, ci sarà un ulteriore momento di confronto con il mondo del Terzo Settore, dello sport piemontese e quello religioso. Il testo sarà poi reso definitivo in vista dell'approvazione in Giunta venerdì. Don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile della Diocesi di Torino e incaricato per il Tavolo Oratori del Piemonte, ha inviato ieri sera all'assessorato le osservazioni del Top, emanazione della Conferenza Episcopale Piemontese. «Con la Regione stiamo collaborando bene. Certo, all'analisi della bozza restano questioni irrinunciabili. A cominciare dalla “popolarità” dei centri estivi negli oratori, poi i numeri e la planimetria degli spazi. Anche con la possibilità di avere cento posti, i numeri dei bambini per ogni adulto,

5, 7 e 10 a seconda dell'età, sono molto piccoli – dice don Ramello –, manca l'aspetto intergenerazionale, una caratteristica della tradizione degli oratori. Stando alle linee, dovremmo formare gruppi fissi, sempre quelli. Come si fa? Con un educatore che tiene un gruppo tutto il tempo, affiancato da due adolescenti over 16. E tutti gli altri cosa fanno? Dobbiamo poi capire su quali spazi contare, la mobilità esterna. E la questione delle case alpine». Altri interrogativi riguardano «l'aspetto salute, che non è banale da organizzare, e le risorse. Quando arriveranno? Ci saranno voucher e rimborsi spese per i volontari?». Barbara Azzarà, consigliera metropolitana, vice presidente Anci Piemonte, spiegato che «le criticità sottolineate dai Comuni riguardano la formazione degli operatori, per la quale sono stati proposti webinar tenuti dalle Asl, uguali per tutti. La Regione affinerà i protocolli per il triage, la sanificazione, la pulizia. La situazione è complessa, ma le famiglie aspettano risposte». M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

La Città è a caccia di spazi adeguati da offrire a settembre agli istituti
L'ateneo ha optato per la didattica a distanza fino a gennaio

Il Poli offre le aule al Comune Il rettore: "Tornare in classe è fondamentale per i più piccoli"

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

«Non fare ripartire la scuola, come è avvenuto in diversi Paesi europei, evidenzia una parziale sfiducia nelle competenze di coloro che sono stati chiamati a sviluppare protocolli di sicurezza per l'istruzione. Aprire le scuole è fondamentale per la salute di bambini e ragazzi e per la ripartenza lavorativa dei genitori». Ad affermarlo, ieri agli Avio Aero Talk, è stato il rettore Guido Saracco. «Il Politecnico – ha ricordato – riaprirà a settembre con una modalità mista, con il 25% della capienza delle aule per gli studenti in presenza e la garanzia per tutti di poter seguire le lezioni online per entrambi i semestri». La convinzione che è necessario riaprire al più presto le scuole – mentre negli atenei evidentemente non è così urgente – Saracco l'ha testimoniata anche alla Città. «Il Politecnico ci metterà a disposizione spazi che il prossimo anno non utilizzerà», racconta l'assessora all'Istruzione della Città, Antonietta Di Martino. Il tema della ripresa della didattica è sempre più urgente e sentito dalle famiglie. E siccome le classi dovranno essere dimezzate, la ricerca di spazi è fondamentale in attesa di saperne di più su turni e organico. «Due scuole vuote e disponibili sono già state individuate – prosegue l'assessora – e due l'Ufficio Patrimonio le sta valutando. Ho parlato anche con il rettore dell'Università, anche loro forse potrebbero offrirci qualche locale». Le offerte degli atenei



Simulazioni per l'allestimento di aule e percorsi in una scuola

potrebbero andare soprattutto incontro alla carenza di aule delle scuole più centrali. «La condizione – dice Di Martino – non è univoca, ci sono istituti che hanno il doppio delle aule rispetto alle classi ed altri saturi. Ma i bambini non possono essere sistemati in luoghi "qualsiasi". Il Politecnico nel suo Rap-

Negli istituti gruppi di lavoro per definire la riorganizzazione e trovare spazi esterni

porto "Scuole aperte" aveva inserito l'ipotesi di utilizzare case e oratori, poi l'ha eliminata. Le norme di sicurezza non sono state derogate. Non si possono esporre i bambini a pericoli per salvarli dal contagio. Le strutture che il Patrimonio ha già individuato, in via Rubino e via Negarville, sono scuole dell'infanzia dismesse ma agibili. Altre, abbandonate perché inagibili, non sono riattivabili».

Ancora: «La settimana scorsa ho incontrato i dirigenti scolastici, abbiamo stabilito un percorso: entro maggio ogni scuola forma un gruppo di lavoro con tutte le sue componenti, comprese le famiglie, per definire un'ipotesi di nuova organizzazione. Il Comune ci sarà con il referente per l'edilizia scolastica per aiutare la ricerca di spazi esterni adeguati e nuove soluzioni interne. Le ditte della ristorazione sono disponibili a valutare soluzioni adatte al singolo contesto, mentre per le esigenze degli alunni disabili ci confronteremo con il disability manager. Come Comune, poi, stiamo programmando interventi di manutenzione in aggiunta a quelli già previsti: modifiche leggere da farsi in breve tempo. Entro giugno calendarizzeremo i lavori». A fine estate il punto su ristorazione e trasporti. «Al governo abbiamo chiesto un quadro di riferimento che comprenda più scenari possibili di gravità della pandemia». —

“L’allontanamento dell’ex priore da Bose è una ferita inattesa”

Mercoledì, 27 maggio 2020 | la Repubblica

Castellani ricostruisce il rapporto con Enzo Bianchi: un’amicizia nata ai tempi della Fuci e rinverdata quando diventò sindaco di Torino

di Francesco Antonioli

Il terremoto sulla Comunità di Bose con l’allontanamento del fondatore Enzo Bianchi è una ferita inattesa. «La notizia mi addolora, è come avessi ricevuto una botta in testa», commenta Valentino Castellani, 80 anni, ex docente al Politecnico e sindaco di Torino dal 1993 al 2001. Amico del monaco, assiduo frequentatore dell’oasi di spiritualità sulla serra di Ivrea, rappresenta una generazione di cattolici che lì ha sempre trovato un punto di riferimento: «Ho sentito Enzo recentemente e non avevo percepito nell’aria una tempesta simile. I fratelli e le sorelle di Bose sono sempre stati fedeli alla Chiesa, ma anche molto critici nei confronti di comportamenti scorretti o poco evangelici. Per questo sono nel mirino di molti detrattori».

Il professore non si capacita. Fruga con pacatezza nei ricordi. Va ai tempi della Fuci, la Federazione universitaria cattolica, «autentico cenacolo di idee» ai tempi del Concilio Vaticano II negli anni 60 del secolo scorso. «Li conobbi Enzo, all’epoca studente di Economia, e anche Pierangela, che è poi diventata mia moglie - racconta -. Bianchi aveva messo in piedi un circolo della lettura della Bibbia. Poi ci siamo laureati e persi di vista». Fu l’esperienza da primo cittadino a riavvicinarli: «Agli inizi del 1994, a neanche un anno dalla mia elezione, un amico mi propose di andare a Bose. Accettai volentieri. E così divenne un’abitudine. Ogni cinque o sei settimane mi ritiravo là, sempre con mia mo-

glie, partecipando alle liturgie e dialogando con i monaci. Ogni estate seguivamo anche i corsi biblici».

Molti intellettuali, credenti e no, sulla soglia del dubbio, hanno trovato accoglienza. Così come tanti giovani, nei campi di lavoro degli scout. Al punto che molti, allontanati dalla fede negli anni della Contestazione, chiedevano di “ricominciare”. Sono nate così, a Bose, le settimane bibliche per i bambini: per coinvolgere i figli di chi provava a riavvicinarsi senza trovare approdi, magari, nelle parrocchie più preoccupate a fare che a essere. «Ecco - aggiunge Valentino Castellani -, ho sempre respirato un atteggiamento libero e di ricerca, mai di acredine. Si tratterà di capire bene che cosa è successo in questi ultimi anni, quan-

do Enzo è stato sostituito come priore da Luciano Manicardi nel 2017. So che chiedevano periodicamente delle “visite” per esser valutati».

L’ex sindaco di Torino è stato a Bose l’ultima volta a fine gennaio. A quei luoghi sono legati approfondimenti, incontri, come con Pier Luigi Castagnetti. «Ricordo il convegno dedicato a Michele Pellegrino, nell’ottobre 2016, trent’anni dopo la sua scomparsa - aggiunge Castellani - Una occasione che spiega bene l’atteggiamento della comunità: lo hanno definito “una voce profetica, a tratti scomoda e infine afona; una profezia di ieri, ma grava di futuro». All’indimenticato arcivesco-

vo di Torino, a 45 anni dalla pubblicazione della sua lettera pastorale “Camminare insieme” dell’8 dicembre 1971, avevano dedicato una giornata di studio cui ho partecipato con grande attenzione. Padre Pellegrino, questo ci hanno ripetuto in Comunità, ha incarnato il modello di pastore tratteggiato dai Padri della Chiesa, in una stagione ecclesiale chiamata a tradurre nella vita le indicazioni del Vaticano II, per “camminare insieme” sulla strada del Vangelo, in povertà, libertà e fraternità».

Valentino Castellani è l’espressione di giovani e non più giovani che nella esperienza monastica creata da Enzo Bianchi a Magnano hanno visto realizzato un modo di essere Chiesa. «Cercherò di approfondire - dice ancora il professore -. Da quanto so, c’è sempre stato un rapporto di vicinanza con Papa Francesco. Legato alla ricerca più genuina del senso della vita e delle cose. Lo ha intuito bene Giancarlo Bruni, monaco a Bose ma anche frate dei Servi di Maria, in un bel libro di qualche anno fa: “Pellegrini in cerca di senso”. Questo noi siamo, tutto il resto è effimero». Conclude con una immagine del monastero che gli è rimasta impressa: «La coltivazione della bellezza, della liturgia. Ricordo due monaci che stavano preparando la chiesa, lavando delle pietre, a una a una, per poi mettere il leggio. Rispetto, pulizia, garbo. Non lo dimenticherò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Gottardo

→ **Riva presso Chieri** Il paese dell'Embraco prova a ripartire dalla biblioteca e dagli sconti sulla Tari: «Questo momento sarà una mazzata per i bilanci dei piccoli comuni ma non possiamo voltarci dall'altra parte: dovremo aiutare negozi e aziende» annuncia Lodovico Gillio, sindaco di Riva presso Chieri.

Il paese conta circa 5 mila anime e ha una lunga tradizione agricola. Ma negli ultimi anni ha cambiato vocazione ed è diventato tristemente famoso per la vicenda dell'ex Embraco, azienda abbandonata a sé stessa con oltre 400 dipendenti senza prospettive da anni. Adesso ci si è messo anche il coronavirus: «Il numero dei contagi è sempre stato relativamente basso, anche se ci sono stati due decessi nel primo mese - considera Gillio - Di recente siamo arrivati a 10 positivi ma quattro si sono appena negativizzati e gli altri sei non sono gravi: sembra che la situazione volga al bello, come nel resto d'Italia».

Anche a Riva c'è il timore per un nuovo aumento dei casi a causa di comportamenti scorretti da parte della gente. Qui non è colpa della "movida" ma degli spazi verdi e della pista ciclabile che collega con Chieri, molto frequentata a piedi o in bici: «È vero, ho notato anch'io il problema e lo stiamo tenendo d'occhio. Ho parlato con vigili e carabinieri per fare controlli ed evitare assembramenti».

Il Comune è pronto a fare la sua parte: «All'inizio dell'emergenza abbiamo distribuito una mascherina per ogni famiglia, investendo

7mila euro: c'erano tante persone che dovevano andare in ospedale ed erano senza perché non se ne trovano più. Poi abbiamo gestito la distribuzione dei buoni spesa a 90 famiglie, coinvolgendo una quindicina di negozi locali. Hanno risposto bene, attivando anche la consegna a domicilio per le persone in quaran-

tena». Le persone in difficoltà sono aumentate in questo periodo? «Purtroppo abbiamo tanti casaintegrati dell'Embraco, di cui alcuni senza stipendio da mesi. La loro condizione non è migliorata con il virus. Anzi, non si è più mosso nulla in questo periodo: adesso sembra che il Governo abbia ria-

perto il dossier». Il rischio è che ci siano sempre più aziende in crisi: «Speriamo che riprendano e che non ci sia la recessione che tutti temiamo - riflette il sindaco, che ha appena iniziato il suo terzo mandato -. Come comune possiamo fare poco, anche perché i bilanci di noi "piccoli" sono in sofferenza: abbia-

mo rimandato le imposte e quindi abbiamo meno liquidità a disposizione. D'altro canto non possiamo ignorare la situazione e voltarci dall'altra parte: aiuteremo le tante piccole attività che in questi mesi hanno avuto costi senza incassare nulla. Pensiamo di abbuonare una parte della Tari, la tassa rifiuti».

Intanto Gillio annuncia una buona notizia per oggi: «Riapre finalmente la biblioteca civica, che per i rivesi è un punto di riferimento molto frequentato. Abbiamo dovuto chiuderlo da un giorno all'altro e siamo contenti che possa ripartire. Anche se, per ora, sarà possibile prenotare i libri e poi ritirarli: è un inizio».

L'INTERVISTA Il sindaco di Riva presso Chieri al terzo mandato

Embraco dimenticata a causa dell'epidemia «Si riapre il dossier»

*Il dramma degli operai e delle loro famiglie
Ora deve riprendere la trattativa con il governo*

18

mercoledì 27 maggio 2020

L DIBATTITO

I sindacati invocano la Regione sulla riapertura dei centri estivi

Concordare le linee guida per la riapertura dei centri estivi tra Regione e Comuni, ma i sindacati dei lavoratori chiedono un incontro urgente con l'assessore alla Famiglia Chiara Caucino. «Oggi pomeriggio avrà luogo un ulteriore momento di confronto con il mondo del terzo settore, dello sport piemontese, nonché quello religioso, da sempre impegnati nella realizzazione di servizi per minori - ha assicurato l'assessore Caucino, al termine dell'incontro con gli Enti locali, in cui sono state illustrate le linee guida dell'Estate Ragazzi -. Dopodiché, il testo sarà reso definitivo e inserito in procedura in vista dell'approvazione in Giunta regionale di venerdì prossimo». L'obiettivo, secondo Caucino è quello di «contemperare la necessità primaria di offrire a bambini e adolescenti attività ludiche e socializzanti con la garanzia di adeguate condizioni di tutela della salute dei minori e delle famiglie». In questo senso, nei centri non si potranno accogliere più di 100 bambini al giorno. Per le attività «si potranno utilizzare immobili del Comune, scuole, servizi educativi, gli oratori, tutte le sedi degli enti del terzo settore, nonché le fattorie didattiche».

[a.p.]

4

mercoledì 27 maggio 2020

Philippe Versienti

→ Da via Parenzo a via Ghedini passando per via delle Pervinche, via Tripoli, via Dina e corso Salvemini. Le case popolari occupate abusivamente aumentano ancora. Dalle 101 segnalate a Torino a inizio maggio siamo saliti, in appena venti giorni, a 106. Ricordando che ancor prima, a fine gennaio, i numeri erano molto più contenuti: 82 le occupazioni segnalate. Un'emergenza accresciuta con l'emergenza Covid e con gli sgomberi dei campi nomadi. In particolare lo smantellamento della baraccopoli di via Germagnano. Sì perché, come già ribadito, il 40% delle occupazioni riguarda famiglie nomadi. E i problemi di convivenza, a tal proposito, non mancano.

CITTADINI INFURIATI

Di quartiere in quartiere crescono non solo le occupazioni ma anche le polemiche dei cittadini. Due esempi, tra i più eclatanti, arrivano da Vallette e Gerbido. In via delle Pervinche 53/D c'è un palazzo con due alloggi occupati su sei. Le famiglie del vicinato, per niente contente, hanno già contattato il Comune di Torino e avviato una raccolta firme per chiedere lo sgombero. Co-

me sempre a frenare gli interventi c'è il problema della presenza dei minori. Il secondo caso in corso Salvemini. Nel periodo del lockdown il numero di camper parcheggiati sui marciapiedi è aumentato considerevolmente. E finita la quarantena le famiglie hanno voluto far sentire la loro voce, organizzando una protesta in strada (pur nel rispetto del metro di distanza). Dopo le denunce e le segnalazioni, c'è chi si è già detto convinto della necessità di raccogliere le firme per cacciare gli abusivi. La situazione più "calda" è in zona Regio Parco, nel quartiere di via Ghedini/Gallina dove si

16 mercoledì 27 maggio 2020

TO CRONACAQUI

IL CASO Atc: «Al lavoro sugli alloggi vuoti per prevenire nuove intrusioni» Le case occupate sono 106 Ora un tavolo con il prefetto



segnalano nove occupazioni abusive ad opera di famiglie rom, con presenza di roulotte e assembramenti nei cortili, che hanno richiesto svariati interventi delle forze dell'ordine (polizia municipale e carabinieri).

UN TAVOLO DI LAVORO

«Le ultime notizie di reato accertate portano a 106 il numero delle occupazioni abusive di alloggi popolari sfitti nella Città di Torino, cui se aggiungono 8 in alcuni Comuni della provincia». Lo spiega Atc che guarda al futuro con qualche timore. Ora il lavoro dei prossimi mesi si concentrerà sull'attività di

prevenzione, per evitare nuove occupazioni: «si è da poco costituito un tavolo di lavoro con la prefettura e la questura sul fenomeno - spiegano da corso Dante -, che vede presenti tutte le istituzioni coinvolte e le forze dell'ordine». Atc ha chiesto alla Regione la possibilità di utilizzare risorse straordinarie per attivare un piano urgente di riqualificazione per gli alloggi sfitti, che permetterà di rendere nuovamente assegnabili nel più breve tempo possibile gli appartamenti attualmente vuoti per carenze di manutenzione e sottrarli così dal rischio di nuove occupazioni.